

<sup>4</sup> Il Signore, DIO, mi ha dato una lingua pronta, perché io sappia aiutare con la parola chi è stanco; egli risveglia, ogni mattina, risveglia il mio orecchio, perché io ascolti, come ascoltano i discepoli. <sup>5</sup> Il Signore, DIO, mi ha aperto l'orecchio e io non sono stato ribelle, non mi sono tirato indietro. <sup>6</sup> Io ho presentato il mio dorso a chi mi percolava, e le mie guance a chi mi strappava la barba; io non ho nascosto il mio volto agli insulti e agli sputi. <sup>7</sup> Ma il Signore, DIO, mi ha soccorso; perciò non sono stato abbattuto; perciò ho reso la mia faccia dura come la pietra e so che non sarò svergognato. <sup>8</sup> Vicino è colui che mi giustifica; chi mi potrà accusare? Compariamo assieme! Chi è il mio avversario? Mi venga vicino! <sup>9</sup> Il Signore, DIO, mi verrà in aiuto; chi è colui che mi condannerà? Ecco, tutti costoro diventeranno logori come un vestito, la tignola li roderà.

Care sorelle e cari fratelli, domenica delle Palme: l'ingresso trionfale di Gesù a Gerusalemme. Montato su un asinello. La folla canta osanna. La stessa folla che pochi giorni dopo griderà: crocifiggilo. Osannato e crocifisso, montato su un asinello. Chi è questo Gesù che entra qui oggi?

I testimoni di allora non hanno risposto a questa domanda con quel che gli passava per la testa, ma hanno aperto le scritture. E nel profeta Isaia hanno trovato molto, quasi tutto.

In quell'*Io* che parla qui. In quell'*Io che ti parlo*. Chi è quell'*Io* che mi parla qui?

Il ministro eunuco etiope era tormentato da questa domanda: di chi sta parlando Isaia, di sé stesso o di un altro? E Filippo salta sul carro e gli spiega che quell'*Io* è Gesù. E l'eunuco si fa battezzare da Filippo, diventa discepolo, partecipa con tutto sé stesso di quel Gesù che gli parla attraverso quell'*Io* misterioso nel libro del profeta Isaia.

I primi testimoni scoprono dietro quell'*Io* Gesù, che diventa il *Tu* della loro vita. Insieme a Gesù, ritrovano dunque anche sé stessi in quel misterioso *Io* del «servo di Dio». Non da soli, ma insieme si ritrovano in quel servo di Dio. Qui leggiamo: *Il Signore, Dio, mi verrà in aiuto; chi è colui che mi condannerà? L'apostolo Paolo trasforma questo Io in un noi: Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Colui che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per noi tutti, non ci donerà forse anche tutte le cose con lui? Chi accuserà gli eletti di Dio? Dio è colui che li giustifica. Chi li condannerà? [...] Chi ci separerà dall'amore di Cristo?*

Con Gesù ci ritroviamo nel servo di Dio. Che entra oggi qui. Montato su un asinello. Malgrado gli osanna. Malgrado i crocifiggilo. Entra e basta. Fa la sua strada fino a noi. Va avanti finché non entri, nella vita, nel cuore della vita di ognuno e ognuna di noi. Certo, noi oggi siamo distratti. Troppo distratti per seguire l'insegnamento del maestro. Non siamo solo distratti, siamo assenti. Assenti come i discepoli abbandonarono il servo di Dio tra gli osanna e la crocifissione. Ma ora, qui, ci siamo, ed ascoltiamo il servo di Dio, colui che ha ascoltato Dio, quando noi eravamo troppo distratti. Ascoltiamo colui che ha seguito la volontà d'amore di Dio, quando noi eravamo assenti.

Tre sono le cose che ci insegna oggi: aiutare chi è stanco; comprendere chi è muto; resistere alla violenza e confidare nella giustizia di Dio.

**Aiutare chi è stanco.** *Il Signore, DIO, mi ha dato una lingua pronta, perché io sappia aiutare con la parola chi è stanco.* Chi parla molto ha certamente una lingua pronta, ma non è ancora un discepolo. Chi parla velocemente, avendo sempre una risposta pronta, neanche. Piuttosto chi trova la parola giusta al momento giusto. *Trova* la parola giusta, non *ha* la parola giusta. *Trovare* la parola giusta, non *avere* la parola giusta. Non *abbiamo* le parole giuste, caso mai le *troviamo*.

Nessuno di noi è giusto. Ma il giusto che non si lascia avere, si lascia trovare.

Fa parte dei buoni doni e delle esperienze positive della fede e della chiesa, il fatto che si sono sempre trovati, si trovano tuttora e si troveranno sempre degli uomini e delle donne che trovano la parola giusta, anche in canti, preghiere, predicazioni o conversazioni. Ci sono sempre stati risvegli nella chiesa. Risvegli grandi epocali e piccoli quotidiani. Fatti di persone che ritrovano nella Parola biblica il *Tu* della vita che gli parla al cuore della propria esistenza fatta di stanchezze, distrazioni, mancanze. Persone che si ritrovano con Gesù in quell'*Io* del servo di Dio. Persone che ritrovano la propria vocazione in quell'*Io che ti parlo*. Se fossi in me, che cosa faresti tu? Se fossi in te, che cosa farei io?

Persone che trovano un Gesù vivo, instancabilmente all'opera, in cerca dei suoi stanchi e affaticati. Molti sono in attesa della parola giusta, della domanda giusta che ti prende sul serio come discepolo e discepola, come serva e servo di Dio, come interlocutore e interlocutrice di Dio.

E qui si scopre la preghiera come unica fonte per risvegliarsi, per trovare quel che non abbiamo, quel che non possediamo, cioè la parola giusta, al momento giusto, che li libera dal senso di rassegnazione, di colpa, dall'essere continuamente distratti ed assenti, in fuga da Dio, dal nostro prossimo e da noi stessi, altro che asinello! La preghiera ci ferma, ci rende fermi, saldi, umani, ci restituisce il senso della nostra esistenza che ritroviamo nell'*Io* del servo di Dio che ci parla qui.

**Comprendere chi è muto.** *Egli risveglia, ogni mattina, risveglia il mio orecchio, perché io ascolti, come ascoltano i discepoli.* Chi non trova la parola giusta, non riesce ad esprimersi. Non ci esprimiamo in modo giusto, ma pretendiamo di essere compresi. In questa situazione ci troviamo tutti. Anche chi crede d'aver trovato la parola giusta. Ma forse è già da ritrovare. Ogni situazione è nuova, ogni persona è diversa, ogni volta la parola giusta è da ritrovare in quel che il giusto ti consiglia.

Talvolta sono le tante parole giuste a rendere muta una persona. Occorre imparare a sopportare il silenzio. La chiesa, creatura della parola, ha bisogno di silenzio per ascoltare il non-ascoltato, il silenzio per ascoltare l'inesaudito. Qui si scopre il silenzio della preghiera che inizia quando finalmente non facciamo più tante parole, quando le nostre parole finalmente si esauriscono, e ascoltiamo il Tu della vita. Il silenzio dal quale nasce un comune e reciproco ritrovarsi in quell'*Io* del servo di Dio che letteralmente non sa insultare né sputare, semplicemente perché non l'ha mai imparato, perché il suo maestro non gliel'ha mai insegnato. L'icona di questo silenzio è il Gesù che entra tra gli osanna della folla a Gerusalemme, in assoluto silenzio, muto; altrettanto sotto i colpi dei crocifiggilo! Gesù resta in muto, in assoluto silenzio.

**Sopportare la violenza e confidare nella giustizia di Dio.** *...io non ho nascosto il mio volto agli insulti e agli sputi. Ma il Signore, DIO, mi ha soccorso; perciò non sono stato abbattuto; perciò ho reso la mia faccia dura come la pietra e so che non sarò deluso. Vicino è colui che mi giustifica; chi mi potrà accusare?* E qui, per rimanere fedeli a quell'*Io*, per rimanere nel sevo di Dio oggi, dobbiamo metterci nei panni di chi ha la pelle nera ed è esposto agli insulti e agli sputi dei piccoli e grandi razzismi quotidiani.

Per rimanere in quell'*Io* del sevo di Dio oggi, dobbiamo metterci nei panni delle donne esposte agli insulti e agli sputi dei piccoli e grandi maschilismi quotidiani.

Per rimanere fedeli al sevo di Dio dobbiamo metterci nei panni di omoaffettivi, lesbiche, transgender e tutti coloro che sono esposti agli insulti e agli sputi delle piccole e grandi omofobie quotidiane.

Dobbiamo metterci nei panni del servo e della serva di Dio. Perché in Gesù Cristo Dio stesso si è messo nei panni nostri.

Ecco, la sua vicinanza a coloro che non rispondono con la violenza alla violenza. Anche se sarebbe giusto. Giusto? Sei sicuro che è giusto? Ecco, quando nasce questa domanda... quando non si è più sicuri di essere nel giusto, nella falsa sicurezza di essere dalla parte del giusto, allora sei davvero in preghiera. A tu per tu con quell'*Io* del servo di Dio. In confidenza, a tu per tu con Gesù, in confidenza, a tu per tu con il giusto. Che ti chiama a confidare nella giustizia di Dio. È una pratica quotidiana di confidenza con il giusto, con Cristo. Se fossi in me, che cosa faresti tu? Se fossi in te, che cosa farei io?

Sopportare non è un atteggiamento servile, subalterno o masochista che fa il gioco dei potenti e violenti. Sopportare è la consapevolezza di rispondere con la propria vita a quell'*Io che ti parla* nel Signore Gesù Cristo, e di non rispondere a coloro che entrano nella tua vita con prepotenza e violenza. Per non fare il gioco dei potenti e violenti. Ricordiamo quest'anno M.L. King...

A coloro che subiscono violenza bisogna sì dire che Dio è dalla loro parte, ma lo si dice facendo loro sentire che lo siamo anche noi. Perché in quell'*io* che aiuta chi è stanco, comprende chi è muto, sopporta la violenza e confida nella giustizia di Dio ci riconosciamo e ci ritroviamo tutti. E nulla e nessuno, nemmeno la - oggi così diffusa e insidiosa - stanchezza e distrazione, potranno mai separarci dal suo amore in Cristo.